



MANIFESTO

ALL'ITALIA SERVE UNA RIVOLUZIONE CIVICA

1.

L'Italia della politica.

Un impedimento allo sviluppo del paese

Sono molti i motivi della crisi italiana. Ma il motivo più rilevante è il frutto di un paradosso. L'insieme delle crisi in atto coinvolge tutti i cardini della vita sociale (l'economia, l'ambiente, l'ordine internazionale e altri ancora) e può essere fronteggiata soltanto con una radicale riforma della politica e degli assetti istituzionali. Tuttavia, in tutto il mondo (e con particolare evidenza in Italia) il soggetto che, stando alle leggi e alle costituzioni, dovrebbe provvedere prioritariamente a quest'opera, e cioè la rappresentanza politica è, essa stessa, un problema, anzi un ostacolo.

Siamo ben oltre la crisi della rappresentanza (che è durata fino all'inizio degli anni '90): la politica (e i ceti dirigenti ad essa connessi) è addirittura diventata il principale impedimento allo sviluppo libero e solidale del paese.

- La legge elettorale vigente mortifica l'effettività del diritto di voto e fa sì che i parlamentari siano di fatto nominati dalle segreterie dei partiti o, nei partiti fortemente 'personalizzati', direttamente dal leader.
- Il ceto politico così selezionato esprime un basso livello qualitativo e non risponde più ai cittadini, ma direttamente alla leadership.
- Il livello di decoro di chi governa il paese è precipitato e, inversamente, cresce con esso il discredito internazionale per le nostre istituzioni.
- L'abuso di potere, la mancanza di trasparenza, l'uso privato delle istituzioni sono diventati la regola.
- La corruzione è sempre più diffusa, a partire dalla gestione dei servizi pubblici locali alla spesa sanitaria fino all'acquisizione dei parlamentari.
- La magistratura è chiamata a svolgere un ruolo di supplenza in mancanza di altri adeguati anticorpi.
- La manipolazione del consenso è perseguita con tutti i mezzi disponibili, anche quelli più scorretti e volgari.
- I media si prestano completamente a questa deriva e, invece di svolgere la loro funzione indipendente, diventano in troppi casi uno strumento di lotta di parte.

Alla fine, la politica sembra trasformarsi in una finzione mediatica alla quale i cittadini sono soltanto invitati ad assistere, senza alcun ruolo se non quello di assentire, dissentire e, il più delle volte, astenersi per un sentimento diffuso e totale di estraneità allo spettacolo che viene rappresentato.

Il contesto così delineato – che per molti e, forse, non a torto è considerato una situazione di vera e propria emergenza – costituisce una zavorra per la ripresa del paese e lascia in ogni caso un'eredità pesante che richiederà molto tempo e molto impegno per affrontarla con successo. Intanto, problemi di enorme rilevanza restano sospesi e irrisolti.

- La crisi economica ha assunto nel nostro paese una gravità particolare a causa dell'assenza di sapienti misure di rilancio e di spinte per l'innovazione.
- Una intera generazione si trova priva di occasioni formative, di opportunità professionali e lavorative, di prospettive reali di protagonismo.

- La pubblica amministrazione non sembra ancora capace di raccogliere la sfida delle riforme e, con le sue troppe vessazioni nei confronti dei cittadini, continua a rappresentare un fattore di freno allo sviluppo.
- L'ingresso di immigrati comunitari e non, nel nostro paese, è ancora affrontato come un tema di ordine pubblico piuttosto che come investimento sul futuro di una nuova cittadinanza.
- Un sistema radicato di corporazioni impedisce la modernizzazione del paese, blocca l'accesso al lavoro e alle professioni, ostacola il ricambio della classe dirigente.

La radicalità della crisi consegna alla società civile e, in particolare, alla cittadinanza attiva (perlopiù ignorate dai media negli ultimi mesi) nuove responsabilità, ma anche un'occasione di liberazione e di sviluppo della cittadinanza. Senza una "rivoluzione civica" è impossibile, probabilmente, trovare soluzioni credibili e adeguate. Allo stesso tempo, bisogna osservare la realtà per quella che è, con coraggio e senza farsi ingabbiare dagli schemi analitici e interpretativi tradizionali, sapendo che le soluzioni possibili per essere efficaci devono essere, con ogni probabilità, anche inedite.

2.

L'Italia dei cittadini.

Un giacimento per la promozione dei beni comuni

Di fronte a questo scenario così crudo, bisogna riconoscere che l'Italia può contare su un tessuto civico molto resistente, fatto di gente che si organizza e si impegna, offrendo un contributo prezioso per fare avanzare il paese. I cittadini ci sono e migliaia di associazioni ogni giorno - basta guardare gli studi su associazionismo e volontariato - operano per migliorare la qualità della vita pubblica. Grazie a queste concrete esperienze di partecipazione possiamo affermare senz'altro che la società civile italiana è ricca di cultura e di valori e, in larghissima parte, esprime una qualità superiore rispetto alla propria classe dirigente.

Manca ancora però un 'capovolgimento' che renda questo giacimento di attivismo civico un patrimonio spendibile per il nostro paese in termini generali. Senza favorire questo passaggio, vale a dire senza l'emergere di soggetti, fuori dalle dinamiche della politica, ma molto esperti di società, è difficile interrompere il declino dell'Italia.

Le organizzazioni civiche, impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti violati, nella offerta di servizi ai cittadini, nella cura dei beni comuni, nella rappresentazione della voglia di contare da parte dei cittadini, si trovano dunque di fronte ad un bivio:

- chiudersi nella propria nicchia, continuando a lavorare con un'ottica minoritaria per garantire protezione ai soggetti singoli (anziani, immigrati, consumatori, ecc.). Nella situazione presente - in cui il paese continua a soffrire grandemente e i cittadini necessitano di punti di riferimento per dare forza alle proprie legittime aspettative - questo è il minimo che si possa fare...
- oppure osare qualcosa di più, perché fare bene il proprio lavoro non è più sufficiente. Serve una marcia in più: trasformare la debolezza di essere "fuori dalla mischia" nella forza di essere portatori di idee, pratiche, esperienze che serviranno e servono per tirare fuori il paese dal baratro. Mai come in questo momento l'estraneità della cittadinanza attiva alle malattie che attraversano il paese può rivelarsi un eccezionale antidoto.

La dimensione costituzionale della partecipazione è stata praticata con buon successo da parte della cittadinanza attiva. Per esempio, con i referendum elettorali del 1992, con il contributo per l'approvazione e l'attuazione dell'ultimo comma dell' art. 118, con i referendum costituzionali. Le Carte europee dei diritti del malato e della cittadinanza attiva, le norme sulla partecipazione nelle leggi sanitarie e sociali e nella valutazione dei servizi hanno contribuito a precisare i diritti di cittadinanza. L'azione civica di tutela e partecipazione ha inciso sulla cosiddetta "costituzione materiale" creando nuovi spazi per i cittadini.

Oggi, però, nel contesto della crisi della politica, si ripropone la sfida del "trasferimento di poteri e di risorse dalla rappresentanza politica alla cittadinanza attiva" (delineato dal Manifesto per una nuova classe dirigente del 2006). Comprendere che cosa ciò possa significare - in termini di costituzione formale e materiale, in un momento in cui il tema è diventato di moda in Europa grazie alla retorica della Big Society - potrebbe essere un modo per avvicinarsi al cuore del problema.

A loro volta le amministrazioni, soprattutto quelle locali, devono finalmente comprendere che i cittadini non sono soltanto amministrati portatori di bisogni da soddisfare, ma anche alleati potenziali ricchi di risorse preziose, dalle idee alle competenze, dalle esperienze al tempo, risorse potenzialmente a disposizione della comunità e

dell'amministrazione locale, purché quest'ultima abbia non solo l'intelligenza e l'umiltà, ma soprattutto un sistema di comportamenti, regole e responsabilità capace di saperle valorizzare. Servono, in altri termini, delle politiche pubbliche orientate all'empowerment della cittadinanza attiva.

Anche per questi motivi, il 2011 - che è l'“Anno europeo delle azioni volontarie che promuovono la cittadinanza attiva” – potrà coincidere con una nuova stagione di partecipazione civica.

3.

La partecipazione civica.

Una missione strategica per aumentare i poteri dei cittadini

Per noi, la partecipazione civica è una missione strategica fatta di:

1. **Promozione dell'attivismo civico.** Cittadinanza attiva vuol dire anche invitare i cittadini a fare cose, aderire a programmi, esserci. Questo significa numeri, persone che aderiscono, che vengono convocate, anche attraverso le iniziative on line, a “fare” qualcosa, ad esserci. Riuscire a mobilitare abitualmente e collegare fra loro i tanti cittadini che oggi realizzano in concreto delle pratiche di sussidiarietà, facendo loro comprendere che non sono isolati, ma sono parte di un fenomeno importante, di ampia portata, può avere un impatto fondamentale per il futuro dell'Italia. I cittadini attivi in Italia sono numerosi, molti di più di quanto emerge dal silenzio dei media, ma in molti casi sono frenati dall'insicurezza e dallo scetticismo provocati dall'indecoroso spettacolo della politica di questi giorni. Proprio per questo, e nell'interesse del paese, è richiesto un impegno supplementare e straordinario di mobilitazione per la cura dei beni comuni, perché vivere in una comunità con beni comuni di elevata qualità è meglio per tutti.
2. **Rappresentanza o, meglio, rilevanza.** Quando si decide di politiche fondamentali (come, per fare solo qualche esempio, quelle sul funzionamento della Pubblica Amministrazione o sull'attribuzione dei fondi per la non autosufficienza) il punto di vista civico non può più mancare. Né può mancare un controllo civico nella lotta alla corruzione e nella valutazione dei servizi e delle capacità di governo. Tuttavia, di fronte alla crisi dei tradizionali soggetti della rappresentanza (primi tra tutti, i partiti e i sindacati), è giunto il momento per far valere nuovi criteri di rilevanza. Infatti, le regole che sovrintendono alle modalità di selezione degli interlocutori sono ormai inadeguate rispetto all'evoluzione dei rapporti sociali e istituzionali. Vogliamo lavorare, inoltre, per moltiplicare i luoghi istituzionali, i ruoli e le funzioni pubblici, le occasioni in generale in cui la rappresentanza civica diventi un fattore ordinario di partecipazione.
3. **Costruzione di un ambiente civico.** Non ci sarà mai una rivoluzione civica senza la creazione e il consolidamento di un ambiente in cui continuo i temi civici. Ciò significa, in primo luogo, fare una politica culturale rivolta ai target più diversi. Significa, poi, creare alleanze tra soggetti diversi della cittadinanza attiva, dalle associazioni di volontariato ai comitati civici, dalle associazioni di promozione sociale alle cooperative sociali. Significa dialogare con altri soggetti della società civile: imprese, università, fondazioni. Vogliamo rendere più “pesante” e visibile il mondo dei cittadini organizzati perché ricco di idee, di strumenti, di pratiche, di persone competenti e intelligenti. A questo scopo serve creare intese tra soggetti diversi, dare vita a siti, fare campagne “civili”. Partire soprattutto dal presupposto che certe battaglie non si vincono da soli e che l'unione fa sempre la forza.
4. **Produrre informazioni che costruire politiche nuove.** La forza di molte organizzazioni è quella di avere e raccogliere informazioni che servono per capire le priorità e i problemi di interesse pubblico, per costruire agende e politiche, per definire gli interventi concreti e per valutare l'operato dei governi. In questo ambito, le organizzazioni civiche hanno un ruolo fondamentale: molte politiche pubbliche non avrebbero alcun respiro (basti pensare alla sanità, all'immigrazione e all'ambiente) senza l'uso delle informazioni prodotte dai cittadini. Ma vogliamo che questa competenza e questo potere siano ulteriormente rafforzati non solo per alzare il livello qualitativo delle politiche, ma anche per allargare sempre più ai cittadini direttamente interessati la governance dei sistemi di intervento pubblico.
5. **Comunicazione.** Uno dei più grandi problemi dell'attivismo civico è la sua invisibilità, vale a dire la difficoltà a rappresentare quello che si fa, le persone che lo fanno, i risultati che si raggiungono. Non basta usare la comunicazione, con tutti gli strumenti, prevalentemente gratuiti, che mette a disposizione, come un semplice strumento per far sapere le cose, ma come un elemento strategico e di visione per rappresentare e far vivere la partecipazione dei cittadini. Da anni ormai si parla di sussidiarietà, ma il principio è sconosciuto al grande pubblico come a gran parte della classe dirigente politica e amministrativa. Ecco perché occorre rilanciare, con il contributo delle istituzioni e dei media, campagne

nazionali di comunicazione per far conoscere a tutti la possibilità di attivarsi prendendosi cura dei beni comuni del proprio territorio.

Questi cinque punti hanno la finalità di orientare le modalità con cui Cittadinanzattiva intende promuovere i suoi programmi e le sue politiche e coinvolgere tutti i potenziali alleati per fare ripartire l'Italia.

4.

Al servizio del futuro

La rivoluzione civica per far ripartire l'Italia

La cittadinanza attiva si realizza prendendosi cura dei beni comuni, quei beni il cui arricchimento arricchisce tutti, ma il cui impoverimento impoverisce tutti. Sotto questo profilo anche il nostro futuro come singoli e come collettività è un 'bene comune' di cui tutti dovremmo prenderci cura. Dal fatto di avere un futuro più o meno ricco di opportunità dipende la "qualità" dell'unica vita di cui ciascuno di noi dispone.

A questo quadro, dunque, bisognerà collegare attività, programmi, iniziative generali e quindi lanciare i temi, costruire alleanze, far sentire la voce. I campi nei quali la partecipazione civica potrà svolgere un ruolo sono numerosi, ma possiamo individuarne alcuni che ci paiono prioritari:

- **La riforma delle istituzioni.** Le istituzioni probabilmente sono uno dei principali beni comuni, perché attraverso di esse abbiamo più strumenti per tutelare i diritti dei cittadini. In questo momento, la crisi della politica trascina con sé anche la vita e la credibilità delle istituzioni. Servono dunque importanti azioni di riforma per farle ripartire e funzionare al meglio e per creare i necessari contrappesi. Una serie di misure - la riduzione delle dimensioni e dei costi delle assemblee legislative, la modifica della legge elettorale e l'introduzione delle primarie, la presenza dei cittadini nelle istituzioni di valutazione e di controllo e l'adeguamento delle autorità di regolazione - potrebbero aiutare a sottrarre al monopolio della rappresentanza politica questioni cruciali e a fare riemergere il paese da una cappa davvero asfissiante.
- **La sfida del federalismo.** Su questo campo sono aperte molte controversie, anche in Europa. Questioni in sé molto complesse, sono usate dalle rappresentanze politiche come occasione per un regolamento dei conti o come alimento di quelle tensioni che servono per tutelare i propri spazi. Il rilancio dei diritti e della loro universalità è certamente un modo per contrastare i rischi di frammentazione istituzionale. E' necessario però uscire da un'ottica puramente difensiva e comprendere quali sono gli spazi concretamente agibili e i processi in corso. L'esperienza delle Carte europee dei diritti del malato e della cittadinanza attiva possono dare indicazioni importanti. In Italia, le misure di controllo della spesa sanitaria hanno reso ancora più evidente i rischi di frantumazione e di inefficacia dei servizi socio-sanitari e (nonostante il disinteresse dei media e della politica) mobilitano energie importanti nella ricerca di adeguati contrappesi.
- **Il nuovo welfare.** Occorre superare il perimetro tradizionale dello stato sociale, includere nella sfera dell'approccio universalistico altri beni comuni tradizionalmente non compresi e ridefinire lo status dei cittadini come attori del welfare. In un momento di riduzione delle risorse disponibili causata dalla crisi, vogliamo confrontarci senza remore con i temi in agenda evitando atteggiamenti puramente difensivi. E se la trasparenza è condizione indispensabile per il funzionamento del sistema, dobbiamo altresì evitare che la sussidiarietà sia ridotta ad alibi per il disimpegno dello stato o per pratiche di scambio politico e svilupparla come risorsa strategica. In questo quadro, lo sviluppo dell'empowerment dei cittadini diventa un pilastro per la sostenibilità dello stato sociale che richiede la messa a punto di strategie coerenti.

Di fronte a sfide così importanti, o le organizzazioni dei cittadini imparano ad uscire dalla semplice ottica di sopravvivenza o mancherà al paese un pezzo della sua storia, che è fatta anche di volontariato, di attivismo civico, di associazionismo. Sappiamo che solo se si riparte dai cittadini potremo ridurre le ingiustizie e aprire una nuova fase di sviluppo per dare un nuovo impulso all'Italia.